

Dettaglio del progetto per la nuova facciata del convento di San Domenico sulla via XXIV Maggio, recente la firma di Renato Salinas, architetto.

IL SECOLO BREVE DI RENATO SALINAS: PENSIERO E OPERATO PER UNA STORIA DEL RESTAURO IN SARDEGNA

DOI: 10.17401/lexicon.s.4-fiorino

Donatella Rita Fiorino

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università degli Studi di Cagliari
donatella.fiorino@unica.it

Abstract

The Short Century by Renato Salinas: Thoughts and Works for the History of Restoration in Sardinia

The paper illustrates the thought and work of the superintendent Renato Salinas with the aim of better understanding the guidelines of protection and the interventions carried out in Sardinia in the Second half of XX century (1953-1973), providing new insights for the comprehension of a poorly investigated period of the local history of restoration. The Fifties, in fact, marked a deep break, as a consequence of the great political, social and economic changes taking place in those years in Sardinia and in the wider national context, while the contemporary culture of Italian restoration took shape. The research highlights Salinas' peculiarity in the studies on local architecture, fundamentally based on the Giovannoni's scientific model. His action in the field of heritage protection confirms his full awareness of the concept of palimpsest and the importance he recognized to stratifications, with particular attention to Baroque elements. He decisively contributed to overcoming the widespread practice of deleting the Baroque style layers and to give value to the historical-artistic contaminations, as autochthonous expressions of the peripheries of art. Finally, despite the many contradictions and limitations of certain choices, he set the stage for the protection of the landscape in Sardinia, courageously starting the first actions to safeguard the most significant coastal areas of the island.

Keywords

History of Restoration, Sardinia, Landscape Protection, Minor Architecture, Baroque, Stratigraphy Conservation.

Introduzione

Lo studio sul pensiero e sull'operato del soprintendente Renato Salinas è stato avviato nel 2011 con l'intento di comprendere meglio gli orientamenti della tutela e gli interventi condotti in Sardegna nel periodo della cosiddetta "onda lunga" del Secondo Dopoguerra¹, e fornire così un contributo all'avanzamento delle ricerche sulla storia del restauro nell'isola. L'attività di tutela e i primi cantieri di restauro, condotti sul territorio regionale, dalla costituzione dei primi uffici per la conservazione dei monumenti al 1953, sono stati dettagliatamente descritti da Alfredo Ingegno nel suo trattato del 1993², che si interrompe proprio in corrispondenza della chiamata di Renato Salinas alla guida dell'istituto di tutela sardo. Questo momento segna, infatti, una profonda cesura, conseguenza dei grandi cambiamenti politici, sociali ed economici in atto in quegli anni in Sardegna e nel più ampio contesto nazionale, mentre, di fatto, prendeva forma la cultura contemporanea del restauro italiano.

Nato a Il Cairo nel 1905 da una famiglia agiata, Salinas conseguì la laurea il 18 luglio 1931 presso la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, dove, tra gli altri, sostenne con profitto l'esame di Restauro, tenuto da Gustavo Giovannoni. Il rigoroso percorso formativo compiuto gli permise di superare il concorso di ammissione al ruolo di architetto nel personale dei Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi di Antichità.

Già nel 1939, tuttavia, le radici ebraiche³ accomunarono le sorti di Salinas a quelle del suo soprintendente Teodoro Levi, entrambi allontanati dal servizio in applicazione delle leggi razziali⁴. L'esilio fu lungo e doloroso, trascorso tra Londra e la Cina e

segnato dalla deportazione in Giappone e da tre anni di durissima prigionia in un campo di concentramento [fig. 1].

Nell'ottobre del 1943 venne arrestato dai giapponesi e subì per tre anni l'internamento nel campo di concentramento di Weihsien (Wexen, Shandong, Cina)⁵. Dalla scheda di internamento personale, consultabile nel database online, si evince che Renato Salinas era all'epoca impiegato presso la compagnia anglo-indiana ED Sassoon & Co⁶.

La fine della seconda guerra mondiale gli permise di rientrare in Italia dove, nel 1948, fu nominato architetto aggiunto all'Ufficio Tecnico della Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, dirigendo di fatto l'ufficio fino al 1953. La volontà di approfondire la conoscenza e la comprensione dei monumenti sui quali interveniva si evince già da questi primi anni di attività istituzionale, in cui partecipò all'VIII Congresso di Storia dell'Architettura, con un lavoro su *Le cupole nell'architettura della Campania*⁷ e pubblicò sul Bollettino d'Arte uno studio dedicato alla chiesa dell'Incoronata a Napoli⁸, di cui progettò e seguì i lavori di restauro.

Il 16 gennaio 1953, venne chiamato a coadiuvare il soprintendente ai Monumenti e Gallerie della Sardegna, Raffaello Delogu, nella direzione dei lavori di restauro ai monumenti sardi danneggiati dalla guerra. Nonostante la sua richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione di rimanere a Napoli, a seguito del trasferimento di Delogu a l'Aquila, il 16 settembre dello stesso anno assunse l'incarico della direzione della Soprintendenza sarda.

Il 27 marzo 1958, con decreto ministeriale, fu promosso per merito comparativo, in soprannumero, direttore di seconda classe nel ruolo del personale delle Soprintendenze di

Antichità e Belle Arti e, con decreto ministeriale del 1 dicembre 1963, a decorrere dal 1 luglio 1967, divenne direttore, a seguito di concorso per titoli. Con provvedimento avente effetto dal 27 dicembre 1964, fu promosso, per merito comparativo, alla qualifica di soprintendente di seconda classe.

In qualità di perseguitato politico-razziale, ai sensi della L.96/1955, nel 1970 chiese al Ministero della Pubblica Istruzione di essere trattenuto in servizio fino al settantesimo anno di età e, con DM del 16.06.1972 fu promosso, mediante scrutinio per merito comparativo, alla qualifica di soprintendente di prima classe con effetto dal 1 luglio dello stesso anno. Dal 14 luglio 1973 fu designato quale titolare della Soprintendenza ai Monumenti di Genova subentrando a Edoardo Mazzone, anche se negli anni successivi continuò a collaborare con la Soprintendenza di Cagliari, dove si era insediata Margherita Asso. Con DM del 20.05.1974 fu inquadrato nel ruolo dirigenziale delle Soprintendenze alle Antichità e Belle Arti e il 7 giugno 1975 fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Si ritrasferì a Cagliari, dove morì il 10 settembre 1994⁹.

Prime esperienze da architetto aggiunto a Cagliari (1938-1939)

Salinas giunse per la prima volta in Sardegna nel 1938, assegnato alla Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte, dove prese regolare servizio il 31 gennaio come archi-

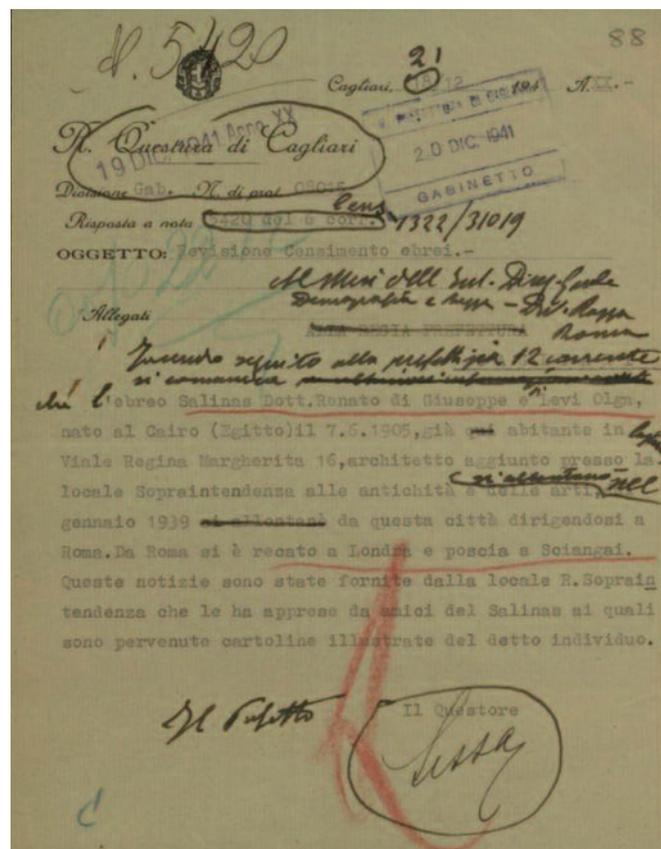


Fig. 1. Documento della Questura di Cagliari del 19 dicembre 1941 in cui si attesta che Renato Salinas si trova a Shanghai dal 1939 (Archivio di Stato di Cagliari, fondo Ebrei).

tetto aggiunto in prova, prestando giuramento nelle mani dell'allora soprintendente Teodoro Levi¹⁰. Gli venne assegnato fin da subito il ruolo di direttore della Sezione Monumenti, subentrando ad Angelo Vicario¹¹, contestualmente trasferito a Roma. Le sue ottime qualità di funzionario e di tecnico sono sottolineate nella valutazione relativa al superamento del periodo di prova, a firma dello stesso soprintendente Levi¹². Nel primo breve periodo di attività dimostrò di essere un professionista aggiornato e di conoscere gli orientamenti teorici che provenivano dal dibattito accademico del tempo, coerenti con i dettami di Atene e con l'ambiente culturale che avrebbe portato di lì a poco alla stesura delle prime organiche leggi italiane di tutela.

In appena un anno di attività si occupò della direzione tecnica di numerosi e importanti cantieri¹³, tra cui è utile richiamarne alcuni, particolarmente significativi per comprendere l'evoluzione del suo pensiero, dalle prime esperienze ancora condizionate dalla prassi delle liberazioni di matrice filologica alla più matura consapevolezza critica che lo porterà al riconoscimento di valore dell'arte e dell'architettura barocca. Il primo caso è quello del restauro della chiesa di San Gavino a Porto Torres (1938-1939) che vide la demolizione della volta, per liberare la navata «dall'ingombrante soprastruttura contenente il coro e l'altre maggiori»¹⁴, sostituendola con un solaio misto in cemento armato. Furono inoltre demoliti gli intonaci e il presbiterio sopraelevato, realizzato nel Seicento, che conservava ancora la macchina scenografica barocca, ripristinato il livello del transetto, rialzato di tre gradini rispetto al restante piano della basilica [fig. 2].

Un altro intervento significativo è la rimozione delle stratificazioni cinque-seicentesche aderenti al prospetto laterale della chiesa di Santa Maria di Valverde a Iglesias e la loro sostituzione con nuovi contrafforti per il bilanciamento delle spinte. Analogo approccio si rinviene nel progetto di restauro della chiesa di Santa Maria di Betlem a Sassari, redatto da Salinas nel 1938, eseguito solo parzialmente nel 1940 da Raffaello Delogu, e portato definitivamente a termine dal nostro negli anni 1954-57, con la riapertura del rosone della facciata, sostituito in epoca barocca da una finestra rettangolare, e il suo «rifacimento [...] con un disegno che interpreti liberamente lo stile di facciata e si intoni ad esso»¹⁵. Contemporaneamente, vennero occluse le altre due finestre in facciata, allargata la porta laterale mediante la realizzazione

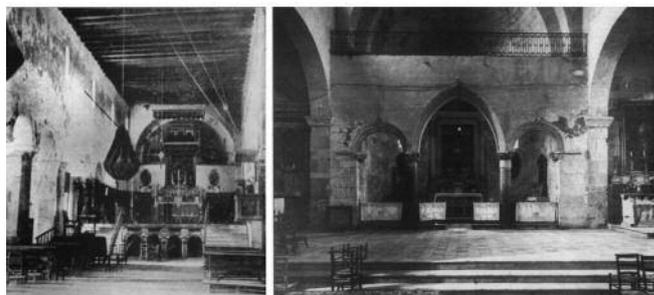


Fig. 2. Porto Torres. Chiesa di San Gavino, interno prima dei restauri (1927) e dopo gli interventi del 1939 (Archivio Fotografico Soprintendenza di Cagliari).

di un architrave in cemento armato rivestito in pietra e parzialmente sostituito il paramento in pietra con nuovi elementi in calcare squadrato [fig. 3].

Tali opere, in palese antitesi con le coeve raccomandazioni della Carta italiana del Restauro del 1932, sono conformi alla prassi di matrice storico-filologica di quegli anni, approccio contro cui Salinas sosterrà negli anni Sessanta e Settanta una strenua battaglia attraverso il ricorso mirato all'istituto del vincolo.

Un cenno merita inoltre l'apertura nel tessuto urbano storico di Cagliari della via XXIV Maggio, realizzata in occasione dei grandi lavori di ammodernamento della città, che videro la costruzione di sei grandi casamenti scolastici, tra cui il monumentale Casamento Scolastico Riva. In particolare, la volontà di collegare la piazza San Domenico con la nuova piazza Garibaldi attraverso un nuovo tracciato stradale, comportò l'esproprio di alcune case e la resezione di un'ala dell'antico convento di San Domenico [figg. 4, 5, 6]. Salinas fu chiamato



Fig. 3. Sassari. Chiesa di Santa Maria di Betlem prima e dopo gli interventi degli anni Cinquanta (Archivio Fotografico Soprintendenza di Cagliari).

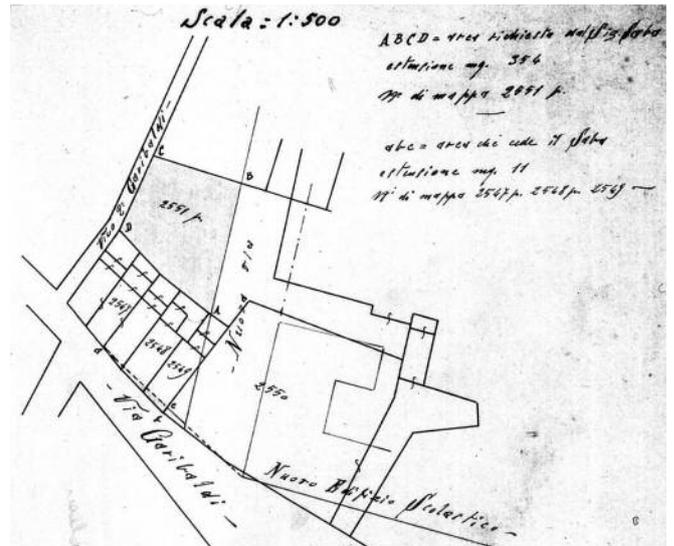


Fig. 4. Piano catastale del 1921-25 con indicazione degli espropri necessari per l'apertura della nuova via XXIV Maggio, sul lato dell'edificio scolastico "Riva", in previsione della sistemazione della piazza Garibaldi (Cagliari, Archivio Storico del Comune, s.c.).

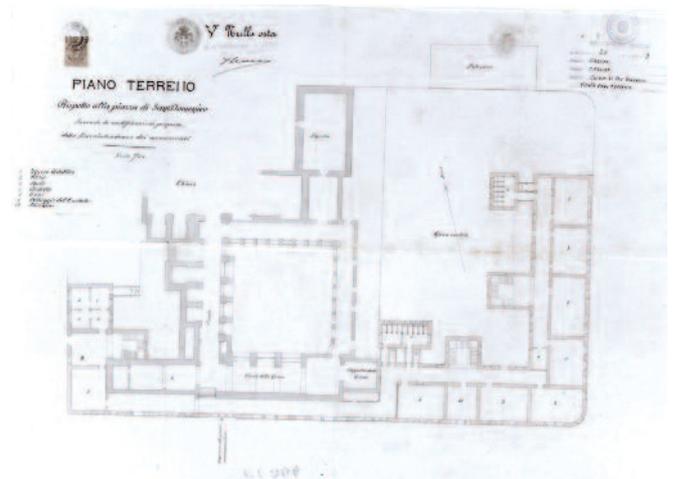


Fig. 5. Progetto di costruzione della Scuola Riva Villasanta nella Piazza Garibaldi con demolizione di una porzione del convento di San Domenico (Archivio Disegni Soprintendenza di Cagliari).



Fig. 6. Variante al progetto di A. Vicario per la definizione architettonica della quinta urbana sulla nuova via XXIV Maggio, aperta tra il 1937 e il 1939 a discapito di una porzione del convento stesso per collegare le piazze San Domenico e Garibaldi (Archivio Disegni Soprintendenza di Cagliari, Chiese Cagliari, San Domenico, Restauri).

a intervenire nella progettazione della nuova quinta urbana, rielaborando le scelte formali proposte dal collega Vicario, adattandole ai canoni formali e alle proporzioni dell'antico monumento, probabilmente per rispondere alla protesta avanzata dalla popolazione che accusava la Soprintendenza di «faciloneria», definendo «turpe» l'intera operazione¹⁶. Tuttavia, il coronamento, principale oggetto della variante elaborata da Salinas, non venne comunque mai realizzato.

Orientamenti culturali e strategie di tutela nella lunga reggenza della Sardegna (1953-1973)

Come già anticipato, con la fine della seconda guerra mondiale, Salinas poté rientrare in Italia e, dopo il breve periodo napoletano, il 16 settembre 1953 assunse l'incarico della direzione della Soprintendenza sarda. Dal verbale di consegna, datato 14 settembre 1953, si evince la lunga lista dei lavori di restauro in corso di esecuzione nell'isola, cantieri che Renato Salinas e Raffaello Delogu visitarono congiuntamente nell'agosto del 1953¹⁷. Sul piano operativo, il nuovo soprintendente non apportò significative innovazioni. Si preoccupò prioritariamente delle chiese, da lui definite «espressione artistica tipica di [...] popolazioni semplici e austere», monumenti in grado di trasmettere, collettivamente, «un ideale di bellezza, guidata dal sentimento religioso»¹⁸. A tale riconoscimento di valore testimoniale e immateriale, seguiva non di rado l'applicazione di un protocollo sistematico di opere di "liberazione", finalizzate alla rimozione delle sovrastrutture ritenute dannose per la conservazione e incongrue sul piano stilistico e formale. Gli interventi più frequenti consistevano, generalmente, in: spicconature degli intonaci; sostituzione di mensole, archetti e conci in pietra da taglio; rifacimento in cemento di parti anche non strutturali; demolizione e rifacimento di coperture e di pavimenti¹⁹. Le opere sono spesso poco documentate, tanto che è facile riconoscere nell'archivio fotografico della Soprintendenza le immagini riferibili a questo periodo, tutte di ridotte dimensioni e di bassa qualità tecnica e compositiva.

La vera innovazione da riconoscere al soprintendente Salinas è invece da ricercare nei suoi studi sull'architettura del Seicento e del Settecento della Sardegna e nella sua originale e visionaria lettura dei caratteri peculiari dell'architettura vernacolare, straordinariamente tradotta in un'eccezionale campagna di tutela.

La propensione allo studio e la portata delle sue riflessioni scientifiche vennero subito colte dall'Università di Cagliari che, nel 1954, gli affidò la cattedra di Storia dell'Arte presso la facoltà di Lettere. Copiosa è anche la produzione letteraria che prese avvio con la recensione di *L'architettura del medioevo in Sardegna* di Raffaello Delogu, una vera e propria dichiarazione di continuità con il pensiero e l'operato del suo predecessore, cui riconobbe il merito di essere stato acuto osservatore dei caratteri stilistici e delle tecniche costruttive regionali e di avere inquadrato «degnamente l'Architettura Sarda nel suo legittimo posto in Italia e nel mondo»²⁰. A questo proposito va precisato che il termine "regionale" venne adoperato

da Salinas con riferimento meramente geografico, senza mai assumere alcuna accezione limitativa o dispregiativa, ma al contrario utilizzato per valorizzare la specificità della produzione architettonica e artistica locale.

Il modello scientifico adottato da Salinas nello sviluppo dei suoi studi è senza dubbio quello giovannoniano del restauro scientifico, basato sul rilievo e su un'attenta ricognizione documentale dei manufatti oggetto di indagine. È facile comprendere dunque come di Delogu apprezzasse particolarmente le abilità tecniche manifestate nell'indagare «l'intera struttura [dei monumenti romanici sardi], svelandone i pentimenti e le modifiche, [nonché] le successive sovrapposizioni che di parecchi di essi fanno dei palinsesti architettonici». Attraverso il concetto di "palinsesto" Salinas dimostrò l'importanza delle stratificazioni in architettura e, in particolare, il valore non superfetativo degli apporti barocchi, contribuendo in maniera decisiva al superamento della diffusa pratica della de-barocchizzazione dell'architettura isolana, cui lui stesso aveva contribuito, come già illustrato, nel primo periodo della sua esperienza nella Soprintendenza di Cagliari.

Attraverso lo studio delle stratificazioni seppe riconoscere il valore delle contaminazioni storico-artistiche, legate ai processi di trasmissione dei modelli formali e costruttivi, tra cui i ben noti "meccanismi di filiazione", dai cosiddetti modelli colti alle espressioni popolari delle periferie del potere.

Definì, per esempio, «felice fusione» l'incontro delle correnti artistiche dovute a "Vittorini" e "Pisani" nella chiesa di Santa Maria di Uta e individuò nella «inaspettata presenza di maestranze mussulmane» nel cantiere della cattedrale di Santa Giusta, la dimostrazione della diffusione capillare delle modalità costruttive, sparse «poi anche assai lontano nella Sardegna centrale».

Le contaminazioni furono per lui la testimonianza tangibile della «osmosi pacifica tra la Sardegna e il continente europeo», con un evidente beneficio per l'arte isolana che da tale avvicinamento culturale «ne viene ad acquistare singolare importanza».

Per questa capacità di cogliere la compresenza e la sequenza delle forme dell'arte, interpretate in chiave di "fenomeno evolutivo", Salinas è stato un innovativo studioso dei periodi di transizione. In particolare, sulla base delle conoscenze acquisite sull'architettura romanica, indagò con originalità di conclusioni, il delicato passaggio avvenuto tra Cinquecento e Seicento, dal gotico al rinascimento, fino alla trasfigurazione del gotico nel linguaggio barocco. Uno dei casi studio in cui meglio esemplifica il suo concetto di transizione, attraverso l'analisi dei dettagli dell'architettura storica, è senza dubbio quello della chiesa di San Bachisio a Bolotana, che definì

«documento delle sofferte incertezze in cui agivano i maestri sardi tra cinque e seicento [...] così significativo da trascendere il volto di arte popolare, ingenua interprete delle tendenze artistiche che ormai dominavano l'intera Europa, ma che in Sardegna erano interamente nuove»²¹.

Anche la chiesetta cagliaritano di Santa Maria del Monte a Cagliari, fu occasione di studio, in quanto espressione di quel

fenomeno, evidente tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento in cui i maestri, ben lontani dalla «stanca ripetizione di modelli ben noti» svilupparono «dovunque nel mondo una inventiva, una ricchezza di motivi nuovi, perfino di novità nel campo delle strutture portanti da far seria minaccia al nuovo movimento classicista» e se «questi vinse la battaglia [...] lo si deve a quel desiderio di novità che fa preferire, a un certo momento, qualunque cosa purché si stacchi da ciò che l'abitudine fa considerare ovvio e scontato»²².

In questo, egli colse l'aspetto creativo della periferia dell'arte²³, della regionalità: all'interpretazione francese del gotico quale "Stile Internazionale", oppose l'accezione regionalistica dell'architettura durazzesca di Napoli, quella aragonese siciliana e quella catalana nella Sardegna, dimostrando che «né la contemporaneità, né l'appartenere alla stessa corona, bastarono allora per uniformare gli artisti» che da un ceppo comune dell'arte gotica avevano dato origine a varietà profondamente diverse. In quest'ottica

«la chiesetta di Santa Maria del Monte nel Castello di Cagliari, esempio dell'architettura tardogotica, catalana di origine, ma tipicamente sarda nei suoi aspetti, rientra tra quei monumenti interessanti perché tipici, ma anche belli in sé»²⁴.

Per primo seppe riconoscere l'«indirizzo moderatamente barocco, originale anche se modesto»²⁵, dell'architettura sarda tra Seicento e Settecento, autonoma, precedente e preesistente all'arrivo degli ingegneri piemontesi²⁶, riconducibile al filone originale dell'*hispanidad* delle colonie spagnole. Disse, infatti, nel suo studio sugli architetti piemontesi in Sardegna che

«quando nel 1718 la Sardegna si ricongiunse all'Italia acquistando un Re che aveva la sua capitale a Torino, l'architettura in quell'isola aveva raggiunto da poco forme barocche, abbastanza originali, che si apparentavano alle forme spagnole e ancor più a quelle dell'America Latina».

La portata di tale intuizione sarà pienamente compresa solo negli anni Ottanta del Novecento²⁷, nell'ambito del filone di studi sul barocco latino-americano, che ha portato negli anni Duemila a una nuova proposta interpretativa dell'architettura barocca della Sardegna²⁸.

In tutti gli scritti si percepisce una concezione fortemente positivista di tipo evolutivo della storia dell'architettura²⁹ e la tendenza alla scomposizione per elementi dell'apparato morfologico e decorativo, al fine di analizzare i dettagli e ricollocarli in un quadro interpretativo nuovo. Sostenne per la Sardegna la piena continuità tra classicismo e barocco:

«in realtà, se si accetta di esaminare l'arte barocca senza preconcetti, appare chiaro che non v'è antitesi tra questa e l'arte del Rinascimento. L'una e l'altra parlano lo stesso linguaggio, usano gli stessi elementi, li compongono con gli stessi criteri. Le differenze sono segno di una logica evoluzione da Michelangelo a Borromini [...]. Differenza di temperamenti [...] non di arte»³⁰.

In quest'ottica propose e rese noti molti monumenti del tutto

inediti e altri quasi sconosciuti, evidenziando «l'originalità di certe soluzioni e la singolarità d'una fase artistica che si accavalla con la seguente, trascinandosi dietro qualche reminiscenza della precedente»³¹.

Solo un approccio così "di dettaglio" poteva permettergli di riconoscere in Sardegna

l'«assai pallido [...] riflesso [delle] caratteristiche comuni dell'arte barocca europea», più palesemente esplicitate negli «elementi secondari quali altari e pulpiti» espressione di maestranze, che pur «nella loro ingenuità, non mancano di originalità dando esempi gustosi di un'arte che può dirsi popolare»³².

Alla luce di questo orientamento culturale, non stupisce che in vent'anni di reggenza, Salinas sia stato protagonista del cambiamento culturale che ha determinato il progressivo allargamento del concetto di bene culturale. Il quadro normativo nel quale ha operato è quello disciplinato dalle note leggi 1089/39 e 1497/39, cui si deve aggiungere la Convenzione dell'Aja sulla protezione dei beni culturali e i fondamentali esiti della Commissione Franceschini.

L'attività di tutela da lui esercitata tra il 1953 e il 1973 dimostra un'importante evoluzione dei principi alla base del riconoscimento del valore storico-artistico ai fini della notificazione *ex artt.* 1-2 della L. 1089/39. La corrispondenza ordinaria conservata presso gli archivi della Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano dà testimonianza di una capillare verifica sul territorio, comprese le realtà piccole e delocalizzate. Nel periodo del suo mandato incrementò notevolmente il numero di vincoli sull'architettura medioevale e rinascimentale, occupandosi non più solo di architettura religiosa³³, ma anche di altre categorie di beni³⁴. Soprattutto, vennero emanati i primi vincoli sull'architettura del Seicento e del Settecento, segno tangibile del mutato orientamento culturale. Si segnala, in particolare, la sua attenzione verso la tutela dell'architettura minore. Molte sono le «case di abitazione», i «fabbricati ad uso abitativo» e gli esempi di edilizia civile sottoposti a tutela in virtù delle particolari tecniche costruttive o per gli elementi decorativi. Tra questi si cita la

«Casa d'abitazione di via Traiano a Fordongianus (OR) [fig. 7], vincolata in quanto "Costruzione tardo-gotica", con elementi in pietra tagliata in prospetto e in certe parti dell'interno. Costituisce un raro esempio di edificio civile, agli inizi del seicento nella Sardegna provinciale, di grande interesse dunque per la Storia dell'Arte»³⁵,

o ancora la Casa aragonese in via S. Caterina, n. 7 a Oristano, edificio: «Costruito nel cinquecento in stile tardo-gotico, con portico, porte e finestre ornate anche all'interno del fabbricato»³⁶ e una antica casa seicentesca a Sanluri (VS), «tipico esempio domestico del rinascimento sardo, portico, travi in legno su mensole intagliate, stipiti di porte e finestre, etc.»³⁷.

Per la prima volta compaiono, nelle motivazioni della dichiarazione di interesse, anche i primi specifici richiami a materiali e tecniche costruttive tradizionali locali, come i mattoni crudi o ladiri, come nel caso del monte granatico di Maracalagonis (CA)³⁸.



Fig. 7. Fordongianus (OR). Casa di abitazione, via Traiano.



Fig. 8. Paulilatino (OR). Portale in via Roma, 17 (Archivio Fotografico Soprintendenza di Cagliari).



Fig. 9. Cabras. Portale detto di Donna Annetta (Archivio Fotografico Soprintendenza di Cagliari).

Negli ultimi anni della sua attività in Sardegna, la tutela si estese a elementi particolari del paesaggio urbano come un «*puteale* o fontana settecentesca» a Dolianova (CA)³⁹, un «portale di ingresso a una abitazione privata datato 1714» a Paulilatino (OR)⁴⁰ e a due portali seicenteschi nel territorio di Cabras (OR). Si tratta dei portali detti di Don Peppi⁴¹ e di Donna Annetta⁴², cui Salinas riconosce il valore estetico, ma soprattutto l'interesse storico in quanto esempi di ingresso monumentale alla proprietà fondiaria, caratteristici dell'area geografica di riferimento [figg. 8-9].

L'innovazione della sua azione di tutela si evince anche nel riconoscimento dell'autorialità di alcune architetture. Ci si riferisce ai decreti di salvaguardia di architetture ottocentesche legate all'attività dell'architetto neoclassico Gaetano Cima, tra cui una antica «casa di abitazione» a Tuili (VS)⁴³ e il «Palazzo monumentale Carta» a Oristano⁴⁴. Nello stesso orientamento culturale si inquadrano i vincoli apposti al «Palazzo Boyl» a Milis (OR) e alla «Villa D'Orrì» a Sarroch⁴⁵. Un'ultima nota merita l'impegno nella salvaguardia delle architetture militari e i primi vincoli apposti alle torri costiere, tra cui la torre di San Vittore e Osservatorio Astronomico a Carloforte e la torre del Poetto a Cagliari. Particolarmente eloquente rispetto al suo pragmatico approccio di tutela "essenziale" da esercitare su questi manufatti è la sua risposta all'interrogazione parlamentare avanzata dall'on. Pazzaglia⁴⁶. Nel documento afferma che «le torri di vedetta del litorale [...] hanno un certo interesse storico-artistico ma in prevalenza il loro interesse, meramente storico, è assai scarso». Precisa che la natura del bene «esige che il progetto sia redatto da un architetto». Aggiunge inoltre che:

«Lo scrivente ritiene che [...], non è consigliabile la campagna di restauri richiesta dall'on. Pazzaglia: occorrerebbe anzitutto una schedatura di ogni singola torre, poi la declaratoria al Ministero della Marina Mercantile, infine la redazione dei progetti, il reperimento dei fondi e l'esecuzione dei lavori. Tutto ciò finché il personale tecnico è quello attuale andrebbe a scapito di restauri a monumenti di ben altro valore».

Sempre in relazione alla tutela delle architetture militari, negli anni Sessanta si oppose con puntiglio e determinazione alla sdemanializzazione della torre Canai di Sant'Antioco (CI)⁴⁷, fortilizio costiero del XVII secolo, caldeggiando presso il Ministero la cessione in enfiteusi e l'affidamento a un locatario che potesse provvedere alla manutenzione, «salvando il monumento dalla rovina»⁴⁸. I lavori approvati, su progetto dell'architetto romano Massimo Franceschi, prevedevano il consolidamento della torre e la realizzazione di una sovrastruttura in ferro e vetro, arretrata rispetto al filo della costruzione antica. L'approvazione delle opere descritte nel capitolato denuncia un orientamento culturale propenso all'accostamento tra "antico" e "nuovo", in virtù del criterio della distinguibilità dell'opera moderna dalla preesistenza storica.

In presenza del riconoscimento di valore del monumento, Salinas si dimostrò sensibile alla tutela del contesto, applicando anche a piccole realtà monumentali la procedura dell'art. 21⁴⁹ della L. 1089/39 per la tutela indiretta e la salvaguardia

dell'ambiente e delle visuali. È il caso della piccola chiesa di Sant'Ilario a Maracalagonis (CA) per la quale impose precise condizioni di distanziamento alle eventuali nuove edificazioni, al fine di preservarne le visuali prospettiche⁵⁰.

Il passaggio dal monumento all'ambiente è evidente soprattutto nell'impegno che mise, fin dai primi anni del suo insediamento come soprintendente, nella tutela del paesaggio con l'imposizione di vincoli *ex L. 1497/39*. Compresse la forza dei valori corali dell'architettura, consapevolezza che guidò le azioni di tutela intraprese sui centri storici della Sardegna⁵¹. Una nota specifica merita il suo contributo alla II Conferenza dell'ICOMOS⁵², dedicato al quartiere storico Castello di Cagliari, che descrive come insieme di «edifici dimessi, modesti, costruiti tra settecento e ottocento e successivamente trasformati, palazzetti e case di epoca umbertina, che però nell'armonia del complesso acquistano una sicura importanza»⁵³. Inserendosi nel dibattito contemporaneo sulle modalità di intervento in ambito urbano, prese precise posizioni sulla necessità di rendere «vivo» il Castello di Cagliari:

«non si può pensare di restaurarlo badando solo alla conservazione delle vestigia del passato e neanche di ripristinarlo col sogno irraggiungibile di riportarlo a «com'era» in una certa epoca [...] L'una o l'altra soluzione urterebbe contro la necessità sociale e urbanistica di rendere la vita a un quartiere cittadino che rischia di degenerare»⁵⁴.

Partecipò anche alla Commissione per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Cagliari istituita ai sensi dell'art. 2 della L. 1497/39 nel ruolo di vice-presidente. I vincoli di paesaggio del periodo Salinas riguardarono inizialmente il contesto del monumento⁵⁵ e le bellezze panoramiche⁵⁶, per poi interessare le zone costiere⁵⁷ e il paesaggio naturale⁵⁸, fino a comprendere areali molto vasti, come l'intera isola di San Pietro⁵⁹.

Il mantenimento "in vita" e la dimensione della valorizzazione

In tutto l'operato di Salinas, grande peso ebbe il tema della «funzione», tanto che non di rado egli pose l'istanza della conservazione in subordine rispetto a quella del mantenimento della continuazione vitale del monumento. Tra le funzioni possibili, difese il ruolo di contenitore culturale da riconoscere ai monumenti, compresi taluni edifici religiosi, come il San Saturnino di Cagliari che avrebbe voluto fosse destinato continuativamente a mostre e attività di studio, piuttosto che prevederne la restituzione al culto⁶⁰ [fig. 10].

Allo stesso modo, approvò per la chiesa di Santa Maria del Monte a Cagliari il progetto, curato dall'amica e compagna di studi Maria Freddi, per il restauro e l'adattamento del monumento a sede del Museo Diocesano «per la raccolta di tutte le sculture lignee e le suppellettili pregiate sparse nelle varie parrocchie della diocesi», non contemplando la possibilità di un ritorno a sede liturgica⁶¹. Qualche anno dopo, consigliò la destinazione ad «attività culturali o simili» anche per la parrocchiale di Sarroch (CA)⁶².

Allo stesso modo, manifestò il suo apprezzamento per le operazioni di trasformazione del Regio Arsenal, estrema pro-

paggi del quartiere Castello di Cagliari, in centro storico-artistico comprendente istituti universitari e musei, in quegli anni in fase di attuazione a opera di Piero Gazzola e Libero Cecchini con ampio uso del linguaggio moderno.

Con il graduale affermarsi, accanto a quello di tutela, del concetto di valorizzazione, Salinas interpretò con competenza e dedizione il crescente impegno richiesto allo Stato per la promozione della cultura. In ambito museale, oltre a occuparsi del riordino della Pinacoteca di Cagliari, si dedicò all'ampliamento del Museo Sanna a Sassari, partecipò attivamente ai Convegni di museologia di Perugia del marzo 1954, nel 1961 venne nominato dall'Assessorato al Turismo della Regione Autonoma della Sardegna componente di una Commissione consultiva sulle iniziative turistiche, con la funzione di conciliare tali iniziative con la tutela del patrimonio monumentale. Dal 9 all'11 maggio 1963 fu presente a Roma alla riunione della Commissione giudicatrice delle opere d'arte mobili per una mostra-concorso a carattere nazionale programmata dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Partecipò in qualità di consulente alla stesura del progetto di sistemazione dei resti paleocristiani venuti alla luce nella basilica di San Gavino a Porto Torres e il 14 dicembre 1968 presenziò all'inaugurazione della mostra *Torino barocca – Documentazione di un nuovo metodo di rilevamento dei centri storici*.

Contraddizioni e limiti

Alcune contraddizioni emergono tuttavia dalle scelte compiute da Salinas nel suo impegno istituzionale, particolarmente connesse con il contesto politico ed economico nel quale ha operato. Una prima questione riguarda le numerose istanze avanzate soprattutto negli anni Sessanta alla Soprintendenza per la demolizione di edifici religiosi antichi e la ricostruzione *ex-novo*



Fig. 10. Cagliari. Chiesa di San Saturnino, mostra sul Medioevo, 1957 (Archivio Fotografico Soprintendenza di Cagliari).

di chiese moderne. Sull'atteggiamento generale di quegli anni, orientato a preferire edifici moderni in luogo di quelli antichi, si riscontrano diversi interessanti documenti. In una nota riservata del 30 aprile 1969, l'ispettore onorario ai monumenti e antichità del circondario di Milis (OR), comm. Cicino Vacca, scrisse a Salinas le sue preoccupazioni circa la possibilità di vedere demolito palazzo Boyl e la chiesa parrocchiale a favore di nuove costruzioni. Si legge nel documento: «Non è un mistero che l'autorità ecclesiastica di Milis, incoraggiata dalla Diocesana [...] favorisce il processo di decadimento della chiesa abbandonandola completamente [...]. L'orientamento della citata autorità resta quello di costruire una nuova chiesa»⁶³. Il 10 ottobre 1967, sulla richiesta di autorizzazione alla demolizione della chiesa parrocchiale di Armungia dedicata a Santa Maria Immacolata, Salinas non si oppose nettamente, dichiarando che «L'edificio è di scarso valore storico-artistico, tuttavia esso è sufficientemente antico ai sensi dell'art. 1, comma ult. della legge 1.6.1939 n. 1089 per essere assoggettato a quest'ultima» e pertanto, piuttosto che distogliere dall'intenzione, suggerì di rivolgere direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione domanda di demolizione, come previsto dall'art. 11 della stessa legge⁶⁴ e proseguì sottolineando che:

«Affinché vi sia probabilità che la domanda venga accolta bisogna che le motivazioni prescindano dal cattivo stato di conservazione dell'edificio, ma invece comprendano lo scarso interesse storico-artistico dell'edificio e le necessità urbanistiche o sociologiche che impongono la sua ricostruzione in diversa forma»⁶⁵.

Esito opposto ebbe invece l'analogha richiesta inoltrata negli stessi anni 1967-68 dalla Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato ai Lavori Pubblici, di demolizione della chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari di Narcao per provvedere, con finanziamento della RAS, alla costruzione di una nuova chiesa. In particolare, anche in questi documenti si sottolinea

come l'immobile fosse stato già dichiarato "inabitabile". Salinas ribadì anche in questo caso che il motivo della demolizione non potesse essere «il cattivo stato della chiesa, in quanto compito istituzionale della Amministrazione è il restauro dei monumenti fatiscenti»⁶⁶. Tuttavia, dichiarò l'edificio non soggetto ai disposti della L. 1089/37 in quanto, «sebbene la chiesa in oggetto sia menzionata come risalente al secolo XIV, le radicali trasformazioni agli inizi di questo secolo hanno cancellato ogni interesse storico o artistico»⁶⁷ [fig. 11 a,b].

Altro aspetto riguarda gli atti amministrativi. Le relazioni presentate a supporto della richiesta di vincolo sono sempre molto stringate e richiamano aspetti generali. Talvolta permane il tentativo di distinguere ciò che è di valore storico-artistico e ciò che non lo è, anche all'interno di uno stesso stabile vincolato. È quanto accade per palazzo Cugia-Nieddu a Cagliari, per il quale il vincolo venne applicato alle sole «parti di effettivo interesse "storico-artistico" (scalone centrale, saloni del piano nobile affacciati su via dei Genovesi, prospetto su via dei Genovesi, prospetto su via Santa Croce per una lunghezza di ml 16)»⁶⁸ introducendo, di fatto, nello stesso palazzo gerarchie di valori che oggi definiremmo perlomeno discutibili [fig. 12]. Questa tendenza a circoscrivere la tutela a elementi monumentali, escludendo l'architettura di pertinenza, si registra anche per palazzo Brondo-Zapata nel quartiere di Castello a Cagliari, descritto come una «casetta modesta su cui trionfa un opulento portale seicentesco»: da qui la facile considerazione del fatto che «basterà rispettare il portale e qualche elemento all'interno come la scala, per ottenere un risultato abbastanza soddisfacente»⁶⁹.

In relazione alla tutela del paesaggio, affrontò con chiarezza di intenti anche i temi legati al recupero urbanistico e al contenimento della speculazione edilizia, quest'ultima letta in chiave positiva come spinta all'investimento privato e motore di processi di riqualificazione dei centri antichi. Tuttavia, nonostante l'ordinamento legislativo permettesse alle



Fig. 11. Narcao. Chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari, antica chiesa (a sinistra) e ricostruzione in forme moderne (destra) (Archivio Fotografico Soprintendenza di Cagliari).

Soprintendenze di intervenire nella redazione e approvazione dei Piani Regolatori Generali, egli non seppe essere incisivo nell'arginare l'accrescimento e gestire le trasformazioni urbane che in quegli anni hanno di fatto devastato l'identità storica dei centri abitati dell'isola, in seguito all'impulso edilizio dovuto alla contemporanea crescita economica⁷⁰.

Anche le relazioni presentate a supporto della richiesta di vincolo sono sempre molto stringate e richiamano aspetti generali, come i quadri naturali visibili dal mare e dalle sedi di percorrenza viaria, i punti di belvedere pubblici, gli aspetti naturalistici e ambientali, come la presenza di distese sabbiose, rocce, promontori. Persino le perimetrazioni risultano per lo più sommarie e «tirate a squadra». Tuttavia, la reale portata dell'attività di vincolo deve leggersi piuttosto che nella qualità del singolo provvedimento, nel numero dei vincoli apposti, ben quindici nelle sole province di Cagliari e Oristano, nell'arco del ventennio di reggenza.

Conclusioni

Renato Salinas è stato senza dubbio uno dei più preparati e puntuali studiosi dei fenomeni stilistici e costruttivi della Sardegna tra Cinquecento e Settecento⁷¹. A lui si deve, in primo

luogo, il merito di aver condotto l'attenzione delle istituzioni non più solo verso l'architettura romanica, cui comunque si dedicò con grande dedizione⁷², raccogliendo e continuando la tradizione ereditata da Raffaello Delogu, ma anche verso architetture civili e militari⁷³ e verso le forme d'arte del Seicento e del Settecento⁷⁴ che seppe rileggere alla luce del sincretismo regionale, anche se mediate dalle gerarchie del giudizio di valore.

Nonostante le molte contraddizioni e i limiti di talune scelte, oggi certamente non più condivisibili, Salinas ha posto le basi per la tutela del paesaggio in Sardegna, avviando con coraggio le prime azioni di salvaguardia delle aree costiere più significative, come Pula, Carloforte, Villasimius. Non sempre è riuscito a contrastare le pressioni derivanti dalla spietata logica della trasformazione sociale e urbanistica a lui contemporanea, cedendo al compromesso, non certo per debolezza, quanto piuttosto come uomo pienamente calato nel suo tempo.

Più che nelle tecniche del restauro, pertanto, l'eredità del soprintendente Salinas risiede nel nuovo orientamento che ha saputo imprimere alla tutela del patrimonio isolano con intuizioni che hanno decisamente superato la contingenza del "suo tempo", e a cui dobbiamo riconoscere il merito di avere permesso la conservazione di una rilevante, originale, autentica e irripetibile stratificazione culturale della nostra terra.

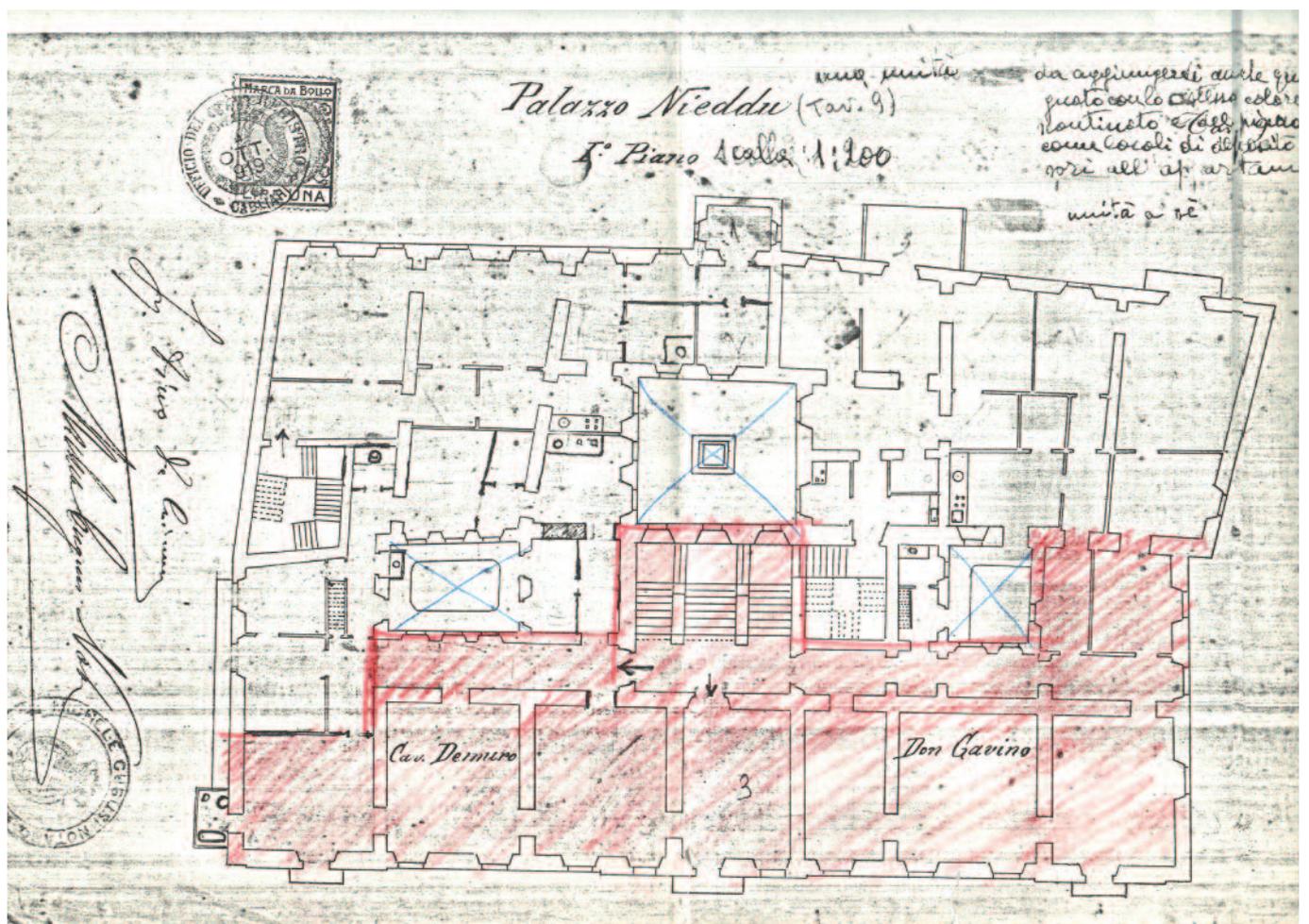


Fig. 12. Cagliari. Palazzo Cugia-Nieddu, perimetrazione del vincolo (Archivio vincoli Soprintendenza di Cagliari).

Note

¹ La prima occasione di riflessione sul pensiero e l'operato di Renato Salinas è stata la pubblicazione nel 2011 del volume curato da Giuseppe Fiengo e Luigi Guerriero "Monumenti e ambienti", dedicato ai restauri e restauratori del secondo Novecento (FIORINO, 2011), ma la ricerca è proseguita in quest'ulteriore decennio, grazie ad approfondimenti archivistici e a quanto emerso dai cantieri di restauro delle sue opere. In relazione alle dinamiche della ricostruzione e alla cosiddetta "onda lunga" del Dopoguerra si rimanda a GIZZI, BILLECI, 2015; FIORINO, 2015.

² INGEGNO, 1993.

³ La madre, Olga Levi, era di origine ebrea.

⁴ Nell'Archivio di Stato di Cagliari (ASC), nel fondo "Ebrei" della Questura-Prefettura (1938 - 1943), è conservata una lettera inviata il 19 dicembre 1941 dalla Questura alla Prefettura di Cagliari nella quale si conferma la partenza de «l'ebreo Salinas dott. Renato» alla volta di Roma, e da lì a Londra e Shanghai. La destinazione è da inquadrare nel consistente flusso di ebrei registrato a fine anni '30 verso questa regione sottoposta dal 1937 a occupazione nipponica, tale da indurre le autorità giapponesi a istituire un quartiere residenziale per ebrei, tristemente noto come "Il ghetto di Shanghai".

⁵ Il campo di Weihhsien risulta operativo dal marzo 1943 all'ottobre 1945 e vide l'internamento di oltre 2.200 internati civili provenienti da Russia, Cina, America, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Italia.

⁶ Insieme a lui, nello stesso periodo, risultano internate anche altre persone della famiglia Salinas: il fratello Armando, di 32 anni con sua moglie Eve di 24 anni e la loro figlia Liliana di soli 2 anni che, dopo la liberazione, rimasero ancora in Cina per tre anni, per poi scappare dalla dittatura comunista, rifugiandosi nel 1948 a Ottawa, in Canada.

⁷ SALINAS, 1956.

⁸ SALINAS, 1954.

⁹ In merito al profilo bio-bibliografico di Renato Salinas si veda anche MELE, 2011.

¹⁰ Per una sintetica biografia di Teodoro Levi si rimanda a INGEGNO, 1993, p. 171, nota 190.

¹¹ Per una sintetica biografia di Angelo Vicario si rimanda a *Ibidem*, nota 189.

¹² La citazione è riportata in MELE, 2011.

¹³ In particolare si ricordano: alcuni lavori sull'anfiteatro romano di Cagliari; il restauro della copertura e di altre porzioni della chiesa romanica di San Pietro di Bosa; il restauro della chiesa di San Gavino a Porto Torres; opere di consolidamento delle fondazioni e risanamento della copertura della chiesa romanica di San Gemiliano a Samassi; rifacimento delle coperture e ripristino della polifora centrale della chiesa di Santa Maria di Valverde a Iglesias; ricostruzione di ambienti crollati nel castello di Laconi; direzione lavori del convento cagliaritano di San Domenico.

¹⁴ POLI, 1997, pp. 77-78.

¹⁵ Archivio Comunale di Sassari (ACS), IV vers. Div II (1934-40), B 323, anche citato in INGEGNO, 1993, pp. 323-324, scheda n. 84.

¹⁶ Lettera apparsa sul n. 133 del quotidiano locale «Unione Sarda» del 13 maggio 1938 a cura di Vittorio Tronci.

¹⁷ Archivio Storico Documenti della Soprintendenza di Cagliari (ASDSC), Verbale di consegna, 14 settembre 1953, Cartella riservata. «Il Prof. Raffaele Delogu ha poi provveduto a consegnare nelle mani dell'arch. Salinas gli elaborati tecnici nonché le contabilità dei lavori di restauro in corso di esecuzione [...] Cagliari, San Domenico; Bonarcado, Santa Maria; Sassari, Cattedrale; Sassari, Latte Dolce; Sassari, Santa Maria di Betlemme; Sassari, Santa Caterina; Sassari, Palazzina Museo G.A. Sanna; Borutta, San Pietro; Ardara, Santa Maria; Alghero, San Michele; Alghero, San Francesco; Escalaplano, San Sebastiano».

¹⁸ SALINAS, 1955, p. 40.

¹⁹ Cfr. ASDSC, *Chiese*. Samassi (CA), Chiesa S. Gemiliano, Restauri; Cabras (OR), Chiesa di S. Giovanni di Sinis, Restauri; Cagliari, Chiesa della Purissima. Restauri.

²⁰ SALINAS, 1952-1954, p. 465.

²¹ SALINAS, 1978, p. 22.

²² FREDDI, SALINAS, 1959, p. 1.

²³ Il termine di «Sardegna provinciale» è spesso usato anche nei decreti di vincolo, riferito in particolare all'architettura del tardo Cinquecento e della prima metà del Seicento. Si veda il Decreto del 18/04/1973 per la casa d'abitazione sita in via Traiano, Fordongianus (OR).

²⁴ FREDDI, SALINAS, 1959, pp. 1-2.

²⁵ SALINAS, 1966, p. 268.

²⁶ SALINAS, 1959, p. 435.

²⁷ Per una evoluzione del concetto di *hispanidad* e del rapporto dell'arte barocca sarda con i modelli internazionali si veda FAGIOLO, 1980; KIROVA, 1984.

²⁸ KIROVA, FIORINO, 2002.

²⁹ Uno stretto svolgimento della ricerca secondo uno stringente processo di ipotesi, deduzioni e conclusioni è evidente soprattutto in SALINAS, 1960.

³⁰ *Ivi*, pp. 421-422.

³¹ *Ivi*, p. 422.

³² *Ibidem*.

³³ Nei vent'anni di mandato di Salinas vennero sottoposte a vincolo le seguenti chiese: Armungia, chiesa parrocchiale; Barumini, chiesa di San Giovanni Battista; Iglesias, chiesa di San Salvatore; Maracalagonis, chiesa di Sant'Ilario; Sarroch, ex chiesa parrocchiale; Selargius, chiesa Aragonese S. Lussorio; Villanovaforru, chiesa parrocchiale; Villacidro, chiesa Madonna del Rosario; Cagliari, chiesa San Saturnino; Cagliari, complesso di San Domenico; Cagliari, chiesa e chiostro di San Francesco di Stampace; Cagliari, chiesa di S. M. Speranza.

³⁴ Nei vent'anni di mandato di Salinas vennero sottoposte a vincolo le seguenti architetture: Carloforte, torre di San Vittore e osservatorio astronomico; Dolianova, fontana settecentesca; Maracalagonis, Montegranatico; Sanluri, mura medioevali; Sanluri, casa seicentesca; Sanluri, castello; Sarroch, villa d'Orri; Tuili, casa Pitzalis; Villacidro, Montegranatico; Oristano, palazzo Carta; Oristano, casa di Eleonora D'arborea; Abbasanta, casa aragonese; Cabras, portale seicentesco di Don Peppi; Cabras, portale seicentesco di Donna Annetta; Fordongianus, casa Madeddu; Milis,

palazzo Boyl; Paulilatino, portale via Roma; Paulilatino, casa Atzori; Cagliari, facoltà di Architettura (ex collegio di S. Croce); Cagliari, villa Pollini; Cagliari, palazzo Cugia (Nieddu); Cagliari, castello San Michele; Cagliari, torre del Poetto; Cagliari, fattoria Mannatzu.

³⁵ ASDSC, *Vincoli Oristano e Provincia*, Decreto del 02/04/1963: Casa d'abitazione sita in via Traiano, Fordongianus (OR). Motivazione: «Costruzione tardo-gotica, con elementi in pietra tagliata in prospetto e in certe parti dell'interno. Costituisce un raro esempio di edificio civile, agli inizi del seicento nella Sardegna provinciale, di grande interesse dunque per la Storia dell'Arte».

³⁶ ASDSC, *Vincoli Oristano e Provincia*, Decreto del 07/05/1962: Casa aragonese sita in via S. Caterina, n. 7 Oristano. Motivazione: «Costruito nel cinquecento in stile tardo-gotico, con portico, porte e finestre ornate anche all'interno del fabbricato».

³⁷ *Ivi*, Decreto del 04/10/1969: Antica casa seicentesca, in via Tuveri, 8, Sanluri.

³⁸ ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (Iglesias-Santadi)*, Lettera da Osvaldo Lilliu al sindaco di Maracalagonis (CA) del 22/01/1970. Oggetto. Richiesta di documenti del monte granatico. Nel 1973 è segnalato come di notevole interesse anche il monte granatico di Villacidro (VS). ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (S. Vito-Villaspeciosa)*. Lettera di Salinas alla RAS Ass.to al Lavoro e Pubblica Istruzione 30/06/1973.

³⁹ ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (Arbus-Guspini)*, Decreto del 15/06/1973: *Puteale* o fontana settecentesca. Motivazioni: «Esempio di fontana settecentesca assai raro in Sardegna, a pianta quadrata con quattro fornic e conche; coperto con volta a padiglione, sovrastata da un terminale modanato, in pietra. Trovasi al centro di un giardino in prossimità di una interessante costruzione anch'essa settecentesca».

⁴⁰ È del 1971 la notifica di interesse particolare del «portale di ingresso ad una abitazione privata datato 1714» a Paulilatino (OR) in Via Roma, 17, definito come «uno dei pochi esempi di architettura minore civile in Sardegna e come tale [...] prezioso documento di attività locale». ASDSC, *Vincoli Oristano e Provincia*, Decreto del 26/03/1971.

⁴¹ ASDSC, *Vincoli Oristano e Provincia*, Decreto del 18/04/1973: Portale seicentesco detto di "Don Peppi" nel comune di Cabras (OR). Motivazione: «interessante esempio di portale monumentale d'ingresso ad una proprietà fondiaria, caratteristico dell'oristanese. Di solide proporzioni, ha un fornice ben delimitato e una bella cornice di coronamento».

⁴² *Ivi*, Decreto del 18/04/1973: Portale seicentesco detto di "Donna Annetta", Cabras (OR). Motivazione: «interessante esempio di portale d'ingresso monumentale ad una proprietà fondiaria, caratteristico di questa zona della Sardegna; ha la parte bassa di linee rinascimentali provinciali e la superiore seicentesca».

⁴³ ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (S. Vito-Villaspeciosa)*. Decreto del 13/03/1971. Motivazione: «interessante esempio dell'architettura civile ottocentesca, attribuito al Cima e caratterizzato dall'uso di forma tardo-rinascimentale nelle membrature e decorazioni in pietra da taglio, nonché dalla ariosa distribuzione compositiva del partito architettonico di insieme».

⁴⁴ ASDSC, *Vincoli Oristano e Provincia*, Decreto del 12/12/1955. Motivazione: in quanto «costruito nella seconda metà del XIX secolo, su progetto dell'architetto Gaetano Cima, con nobile prospetto neoclassico e scalone e ambienti interni coevi».

⁴⁵ ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (Iglesias-Santadi)*, Decreto del 22/02/1963: Villa D'Orri. Motivazione: «nobile villa settecentesca decorata e arredata, munita di giardino, parco ed edifici dipendenti che costituiscono un complesso antico di grande interesse storico-artistico».

⁴⁶ Interrogazione parlamentare n. 4-13272 - Litorale sardo lettera del 25/09/1970, prot. 1375.

⁴⁷ ASDSC, Sant'Antioco (CA), Torre Canai, Restauri. Lettera di Salinas all'Intendenza di finanza del 22/03/1961.

⁴⁸ *Ivi*, Lettera di Salinas al Ministero della Pubblica Istruzione del 22/05/1962.

⁴⁹ In base all'art. 21 della L. 1089/39 il Ministero, in deroga alle prescrizioni urbanistiche, può prescrivere distanze, misure e le altre norme indirette per salvaguardare la prospettiva o le condizioni di ambiente e di decoro.

⁵⁰ ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (Iglesias-Santadi)*, Decreto ex art. 21 della L. 1089/39 del 13/09/1960 nei confronti dell'immobile chiesa di Sant'Ilario, Maracalagonis (CA). Motivazione: «Considerato che l'eventuale edificazione di un fabbricato a distanza legale dalla facciata del monumento ne impedirebbe la vista con sufficiente allontanamento prospettico [...] le eventuali nuove costruzioni sul fondo [...] confinanti con la chiesa di Sant'Ilario, la via Roma e il vico Roma [...] dovranno distare non meno di sei metri dal confine della chiesa».

⁵¹ Si tratta dei centri storici di Cagliari e di Iglesias (CI). Per Iglesias, si tratta di parte del centro urbano, vincolo del 14/10/1961.

⁵² R. SALINAS, 1971, p. 555-559.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ivi*, p. 557.

⁵⁵ È il caso del vincolo di Santu Lussurgiu (OR), San Leonardo, 12/03/1952.

⁵⁶ In particolare, nel Capoluogo individuò le visuali paesaggistiche verso gli stagni ancora godibili dai Giardini Pubblici. Gli altri vincoli riguardano la spiaggia della Plaia, il Colle di Bonaria, la Falda Orientale, il Capo Sant'Elia, lo Stagno di Molentargiu.

⁵⁷ Si ricordano Villasimius (CA), zona costiera, 01/09/1967; Sinnai (CA), zona costiera, 30/05/1967; Quartu Sant'Elena, zona costiera, 27/12/1967; Maracalagonis (CA), zona costiera, 21/07/1969.

⁵⁸ Si ricordano Pula (CA), Santa Margherita, 17/07/1963; Guspini (VS), parte del territorio, 10/12/1971; Settimo San Pietro (CA), zona panoramica, 16/05/1966.

⁵⁹ Il vincolo su Carloforte riguarda l'intera isola e venne appositamente proposto da Salinas a seguito della notizia che aree fabbricabili lungo la costa fossero state vendute dai privati anche a stranieri. Cfr. Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Cagliari, Verbale della seduta del giorno 23/07/1962, ASDSC, *Archivio vincoli paesaggistici*, Carloforte.

⁶⁰ Il dibattito relativo alle funzioni da attribuire al San Saturnino di Cagliari si riferisce al 1960 quando, in occasione della Settimana della Cultura, vi fu allestita un'importante mostra fotografica sui monumenti medioevali della Sardegna. Il 10 dicembre 1962 Salinas scrisse al Ministero, con un rigoroso approccio scientifico, che «il monumento di San Saturno non si presta alle necessità di culto, né è concepibile, data la sua natura, di grandissima importanza storico-artistica che lo si possa adattare in modo da rendere possibile in via permanente l'apertura al culto dei fedeli [...] detti scavi devono rimanere sempre accessibili agli studiosi per il grande interesse dei ritrovamenti». ASDSC, *Chiese*. San Saturnino. Restauri.

⁶¹ FREDDI, *Relazione del Progetto di restauro della chiesa di Santa Maria del Monte a Cagliari*, nulla osta del 29/10/1965, poi rimodulato e approvato con nulla osta del 31/10/1969, ASDSC, fasc. Cagliari. Chiese. Chiesa di Santa Maria del Monte. Restauri, cartella Chiesa S. Maria del Monte. Progetto di restauro. prog. Arch. M. Freddi N.O. 29/10/1965 e cartella Chiesa S. Maria del Monte. Progetto di restauro e ampliamento. N.O. 30/10/1969. prog. Arch. M. Freddi.

-
- ⁶² ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (S. Vito-Villaspeciosa)*. Nota dell'arch. Lilliu del 21/06/1971 al Sindaco di Sarroch.
- ⁶³ ASDSC, *Cartella riservata*, Lettera dell'ispettore onorario ai monumenti e antichità circondario di Milis on. Cicino Vacca del 2/05/1969, prot. 819.
- ⁶⁴ Art.11. Le cose previste dagli artt. 1 e 2, appartenenti alle province, ai comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti, non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro della Pubblica Istruzione.
- ⁶⁵ È il caso della chiesa parrocchiale di Armungia (CA). Cfr. ASDSC, *Vincoli Provincia di Cagliari (Arbus-Guspini)*, Lettera di Salinas alla RAS Ass.to LL. PP, 10 ottobre 1967, oggetto Armungia (Cagliari) Chiesa Parrocchiale.
- ⁶⁶ ASDSC, *Cartella Narcao*, Lettera del 16/10/1967. F.to Salinas.
- ⁶⁷ ASDSC, *Cartella Narcao*, Lettera del 6/2/1968. F.to Salinas.
- ⁶⁸ La citazione si riferisce alla comunicazione del 28 novembre 1966 con cui si riduce la perimetrazione allegata al decreto del 20 ottobre 1964 (ASDSC, Palazzo Cugia, Vincolo).
- ⁶⁹ SALINAS, 1971, p. 558.
- ⁷⁰ Testimone di demolizioni di edifici storici, sovente autorizzate con troppa leggerezza come per la parrocchiale di Narcao, a Cagliari approva il progetto per il chiostro di San Francesco a Cagliari che prevedeva la costruzione di un nuovo fabbricato in cemento armato al di sopra dei resti del convento francescano del XIII secolo. Fortunatamente, nonostante il parere favorevole della Commissione Edilizia del Comune di Cagliari che si era limitata a richiedere una riduzione in altezza, il progetto, più volte riformulato tra gli anni 1960-66, non venne approvato dai proff. Salmi, De Angelis D'Ossat e Procacci, membri del Consiglio Superiore AA.BB.AA, incaricati dell'esame della pratica. ASDSC, *Chiese*, Complesso San Francesco di Stampace. Restauri. Progetto di trasformazione chiostro. Progettista ing. Alessio. Progetto non approvato. N. 3x5 tavole 1963/1966.
- ⁷¹ NAITZA, 1983.
- ⁷² L'impegno profuso da Salinas nei riguardi del patrimonio architettonico riferibile all'area romanica è evidente nel lungo elenco dei manufatti sui quali è intervenuto tra i quali si citano le chiese di San Pietro di Sorres a Borutta (SS), di San Francesco ad Alghero (SS), di Santa Sabina a Silanus (NU), di Santa Sabina a Santulussurgiu (OR), di San Pietro e San Paolo a Milis (OR), di Santa Maria di Valverde a Iglesias (CI), la cattedrale di Santa Giusta (OR), il Monastero di Santa Chiara a Oristano.
- ⁷³ Tra gli interventi seguiti da Salinas su edifici non religiosi si annoverano le torri medioevali cagliaritaniche di San Pancrazio e dell'Elefante, la torre tonda a Sassari, la torre Sulis ad Alghero (SS), il fortino di epoca settecentesca di Sant'Antioco (CI). Interessante anche il restauro del ponte romano di Porto Torres.
- ⁷⁴ Lo studio dell'arte dal rinascimento al barocco trova riscontro nelle risorse impegnate nel restauro di significative espressioni del Seicento e del Settecento in Sardegna, tra cui la chiesa gesuitica di Santa Caterina e la cattedrale di San Nicola a Sassari, le chiese di San Michele ad Alghero (SS) e a Cagliari.
-

Bibliografia

- S. GIZZI, B. BILLECI (a cura di), *Cesare Brandi e la Sardegna. Archeologia e paesaggio*, atti del convegno (Castelsardo, 10 settembre 2007), Gangemi, Roma 2010.
- M. FAGIOLO, *Grammatica e sintassi del gran libro dell'architettura*, in *Barocco Latino Americano*, Catalogo della mostra, Roma 1980.
- D. R. FIORINO, *Nuovi orientamenti della tutela in Sardegna nell'attività istituzionale di Renato Salinas*, in *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento*, atti del Seminario Nazionale, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Quaderni del Dipartimento di Restauro e Costruzione dell'Architettura e dell'Ambiente, Arte Tipografica, Napoli 2011, pp. 297-308.
- D. R. FIORINO, *L'onda lunga della ricostruzione: restauri a Cagliari nel secondo dopoguerra*, in «Palladio», 55, 2015, pp. 95-124.
- M. FREDDI, R. SALINAS, *La chiesa di Santa Maria del Monte in Cagliari*, in «estratto del Bollettino Tecnico del Circolo Culturale Ingegneri e Architetti Sardi», I-II, 1959.
- A. INGEGNO, *Storia del restauro dei monumenti in Sardegna dal 1892 al 1953*, S'Alvure, Oristano 1993.
- S. MELE, *Renato Salinas*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico, Bononia University press, Bologna 2011, pp. 534-540.
- S. NAITZA, *I sacerdoti dello stile*, in «Almanacco di Cagliari», XVIII, 1983.
- F. POLI, *La Basilica di San Gavino a Porto Torres: la storia e le vicende architettoniche*, Chiarella, Sassari 1997.
- T. K. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, atti del Convegno (Cagliari-Sassari 1983), Napoli 1984.
- T. K. KIROVA, D. R. FIORINO, *Architetture religiose del barocco in Sardegna*, Aipsa, Cagliari 2003.
- R. SALINAS, *Recensione di "L'architettura del medioevo in Sardegna di Raffaello Delogu"*, in «Studi Sardi», XII-XIII, 1952-1954, p. 465.
- R. SALINAS, *Antiche e recenti vicende della chiesa dell'incoronata a Napoli*, in «Bollettino d'Arte», Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, 1954, pp. 174-178.
- R. SALINAS, *La Sardegna ha restaurato trentadue chiese*, in «Fede e Arte», III (1955), p. 40.
- R. SALINAS, *Le cupole nell'architettura della Campania*, in *atti del VIII convegno nazionale di storia dell'architettura*, (Caserta 12 - 15 ottobre 1953), Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 1956, pp. 289-291.
- R. SALINAS, *Architetti piemontesi in Sardegna*, atti del X congresso di Storia dell'Architettura (Torino 1957), Roma 1959.
- R. SALINAS, *L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento*, in «Studi Sardi», XVI, 1958-59, Sassari 1960.
- R. SALINAS, *Lo sviluppo dell'architettura in Sardegna dal gotico al barocco. Relazione generale*, atti del XIII congresso di Storia dell'Architettura (Cagliari 1963), v. I, Roma 1966.
- R. SALINAS, *Il Castello di Cagliari*, in ICOMOS, *Il monumento per l'uomo*, atti del II congresso Internazionale del Restauro (Venezia 1964), Padova 1971, p. 558.
- R. SALINAS, *La chiesa di San Bachisio a Bolotana e l'architettura del Rinascimento in Sardegna*, in «Quaderni Bolotanesi: appunti sulla storia geografica, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana», 4, 1978, p. 22.